

Destini individuali tra storia e letteratura ne 'L'antimonio' di Leonardo Sciascia^(*)

Dr.Nadine Makram Wassef
Lecturer at the Faculty of Al-Asun
Ain Shams University

Abstract (Italian):

Il presente articolo analizza il racconto lungo “L’antimonio” di Leonardo Sciascia, de *Gli Zii di Sicilia* (1960), usando come chiave di lettura le riflessioni di György Lukács sui personaggi nel suo *Il romanzo storico* (1937) tradotto in italiano nel 1965. Vari critici interessati nell’opera sciasciana come Massimo Onofri, Michela Montante e – anche prima di loro – Claude d’Ambroise si sono riferiti all’influenza del pensiero del filosofo ungherese sullo scrittore siciliano. Tuttavia, quest’influenza non è stata oggetto di uno studio per sé. Concentrandosi su “L’antimonio” attraverso la sua presentazione di individui influenzati dalla Guerra civile di Spagna, e trattando la storia della sua composizione e le incertezze di Sciascia su quale genere usare, questo studio suggerisce una possibile intersezione tra il pensiero di Lukács e la poetica di Sciascia nella descrizione di quello che Lukács chiama “destini individuali” che riflettono i problemi dell’epoca. “L’antimonio” racconta la storia degli individui del “basso”: che vivono la storia direttamente “in parte operando, in parte subendo”. Confrontando “L’antimonio” di Sciascia al *Romanzo storico* di Lukács, questo studio rappresenterebbe dunque un contributo nell’ambito della letteratura comparata con interesse nella letteratura come fonte storica.

Parole Chiave: Letteratura Italiana; Guerra Civile di Spagna; Leonardo Sciascia; György Lukács; Romanzo Storico; Letteratura Comparata

Abstract (English):

The present article analyzes Leonardo Sciascia’s long story “Antimony,” published in *Gli Zii di Sicilia* in 1960. It suggests interpreting it through the reflections of György Lukács on the creation of characters in his *The Historical Novel* (1937) translated into Italian in 1965. Various critics interested in Sciascia’s work such as Claude d’Ambroise, Massimo Onofri, and Michela Montante, referred to the influence of the ideas of the

^(*) Bulletin of the Faculty of Arts Volume 84 Issue 4 April 2024

Hungarian literary critic and philosopher on the Sicilian writer. Yet, such influence has not been the subject of a study per se. Focusing on "Antimony" through its presentation of individuals affected by the Spanish Civil War, and by navigating the history of its composition and Sciascia's ambivalence regarding the genre to choose while composing it, the current study suggests a possible intersection between Lukács' thought and Sciascia's poetics in the presentation of what Lukács calls "individual destinies," which summarizes the problems of that time in Italy's history. "Antimony" tells the story of individuals from "below," those who experience history directly "partly making it, partly enduring it". By comparing the two works, this paper is an example of comparative literature studies that approaches literature as a source to understand history.

Key words: Italian Literature; Spanish Civil War; Leonardo Sciascia; György Lukács; Historical Novel; Comparative Literature

مصائر فردية ما بين التاريخ والأدب في قصة "الأنثيمون" للكاتب الصقلي ليوناردو شاشا ملخص (اللغة العربية)

يتناول البحث القصة الطويلة "الأنثيمون" للكاتب الإيطالي الصقلي ليوناردو شاشا Leonardo Sciascia، من مجموعته "أعمام صقلية" (١٩٦٠)، من خلال مقارنة منهجية عبر قراءة تأملات الفيلسوف المجري جورج لوكاتش György Lukács عن الشخصيات في كتابه "الرواية التاريخية" الصادر عام ١٩٣٧ والمترجم إلى الإيطالية عام ١٩٦٥. وتستشهد الدراسة بأراء العديد من النقاد المهتمين بأعمال شاشا مثل كلود دي أمبرواز وماسيمو أونوفري وميكيل مونتانتي. ورغم إشارة هؤلاء النقاد لتأثير فكر الفيلسوف المجري على الكاتب الصقلي إلا إنه لم يسبق تخصيص دراسة للنقائيل بين أعمال الكاتيين من قبل.

يقترح البحث الوقوف على التلاقي المحتمل بين فكر لوكاتش وشعرية ليوناردو شاشا في وصف ما يسميه جورج لوكاتش "المصائر الفردية" والتي تعكس مشكلات العصر حيث تروي "الأنثيمون" قصة أولئك الأفراد الذين يعيشون التاريخ مباشرة "فيصنعونه تارةً، ويعانون منه تارةً أخرى". بمقارنة العملين يسعى البحث أخيراً إلى تقديم دراسة في الأدب المقارن تتناول الأدب كمصدر من مصادر فهم التاريخ.

الكلمات المفتاحية: الأدب الإيطالي، الحرب الأهلية في أسبانيا، ليوناردو شاشا،

جورج لوكاتش

Introduzione

Ne “L’antimonio,” che fa parte della raccolta intitolata *Gli Zii di Sicilia* (1960), Leonardo Sciascia (1921-1989) si riferisce alla Guerra civile di Spagna (1936-1939) dichiarando:

sapete che cosa è stata la guerra di Spagna? [...] Se non lo sapete, non capirete mai quel che sotto i vostri occhi oggi accade, non capirete mai niente del fascismo del comunismo della religione dell’uomo, niente di niente capirete mai. (Sciascia, *Gli zii di Sicilia*, 1977, p. 203)

L’obiettivo diretto dell’atto di narrare nella poetica sciasciana, espressa in queste parole, con il suo chiaro riferimento alla questione del rapporto tra la storia e il presente, sta nell’informare il lettore del “che cosa” è stata la guerra di Spagna con l’obiettivo di aiutarlo a “capire” il presente. Il protagonista, minatore siciliano, anonimo in questo racconto, narra in un tipo di diario il suo viaggio in Spagna in quanto combattente, arruolato volontario nelle file dell’esercito italiano fascista, al fianco delle falangi di Francisco Franco. La reiterazione dei verbi “sapere” e “capire”, direttamente relativi al campo lessicale della cognizione, serve a rivelare la lucidità e disillusione con le quali il protagonista ritorna dalla guerra per condividere la sua presa di coscienza con altri. Anche se torna dalla guerra senza una mano, questa “condanna” diventa, come afferma egli stesso, un “segno di liberazione nel cuore; di conoscenza; di giustizia” (Sciascia, 1977, p. 299).

Alla fine del terzo capitolo, il protagonista accosta la sua esperienza di Guerra, che gli costa una mano, con l’espressione “battesimo di fuoco,” essendo cosciente del fatto che questa sia “una delle tante frasi solenni e stupide che è d’uso gettare sulla bestialità delle guerre” ma che a lui “pare di aver[ne] avuto davvero” uno (Sciascia, 1977, p. 222). Riconoscendo l’effetto d’iniziazione che la Guerra civile di Spagna aveva avuto su Leonardo Sciascia, materializzato nell’esperienza del protagonista de “L’antimonio,” mi propongo di analizzare questo lungo racconto – rimanendo

consapevole delle perplessità dello scrittore sul genere da adottare – adoperando una chiave di lettura offertaci dal filosofo ungherese György Lukács (1885-1971) nel suo *Il romanzo storico* (1937)¹ in cui presta una special attenzione alla “nuova fioritura artistica della concezione storica della realtà [che] si concentra nel romanzo e al massimo nel racconto lungo” (Lukács, 1964, p. 8); (Lukács, 1965/1970, pp. 108-109).

Nel 1936-37 György Lukács scrive, in lingua russa, il libro che verrà poi tradotto in tedesco nel 1954 “in forma immutata.” Dal tedesco il libro sarà poi tradotto in inglese nel 1962 e poi in italiano nel 1965. La traduzione italiana di questo libro² di Eraldo Arnaud apparirà con un’introduzione di Cesare Cases che giudica *Il romanzo storico* come “il libro più fuso e meglio articolato che il Lukács critico e storico letterario abbia scritto” (Lukács, 1965/1970, p. IX). Grande successo avrà la traduzione italiana dell’Einaudi, inizialmente pubblicata nel 1965 alla quale seguiranno una seconda edizione nel 1970 e una terza nel 1972 (ristampa della seconda edizione), seguite da una quarta edizione nel 1974.

La discussione delle teorie di Lukács nel campo degli studi letterari rimane sempre rilevante: ne rimane testimone la recente pubblicazione di “Contraddizione di Lukács: Letteratura e forme del vivere tra materialismo e idealismo” di Mario Domenichelli (2021) dove mette in evidenza “l’assoluta rilevanza di Lukács nel dibattito filosofico e ideologico in Europa e in Italia nel dopoguerra” (p. 33).

Le prime traduzioni dei saggi di Lukács si ritrovano su *Il Politecnico*, settimanale di cultura contemporanea, diretto da Elio Vittorini tra il 1945 e il 1947 e su *La Fiera Letteraria*, rivista settimanale diretta da Giovanni Battista Angioletti tra il 1946 e il 1977. Durante questo periodo, l’interesse all’opera di Lukács si diffonde nell’ambiente intellettuale di sinistra del dopoguerra. Come risulta da una lettera inviata da Sciascia a Vittorini l’11 dicembre 1947, citata nel lavoro di La Mendola (2013), una lettera che non riceverà mai risposta, lo scrittore racalmutese aveva l’interesse di pubblicare, pur senza successo, la primissima opera narrativa su *Il*

Politecnico (p. 137-138). Questa lettera insieme al silenzio di Vittorini saranno infatti il soggetto di discussioni di vari studiosi come Antonio Motta e Velania La Mendola (Motta, 2009, p. 99); (La Mendola, 2013, p. 137-138). Nel 1953, *Il marxismo e la critica letteraria*, un libro che raccoglie saggi teorici di Lukács tra il 1931-1940, sarà pubblicato da Einaudi. La traduzione italiana sarà anche il soggetto di “Marxismo e critica letteraria in un libro di Lukács,” un articolo di Carlo Salinari (1953) apparso sulla *Rinascita* diretta da Togliatti nello stesso anno della pubblicazione della prima edizione (pp. 620-624). L’idea di tradurre le opere di Lukács in italiano, come nota Cesare Cases nell’introduzione alla quarta edizione di questa raccolta di saggi che trattano problemi dell’estetica marxista e dei suoi rapporti con la critica letteraria, “ha rivelato la sua validità nel successo del libro” (Lukács, 1964, p. 7).

Per quanto riguarda “L’antimonio,” il lungo racconto è pubblicato quasi vent’anni dopo la conclusione della Guerra civile di Spagna. Il primo capitolo de “L’antimonio” è pubblicato nel 1958 su *Tempo Presente*, (Sciascia, 1958, pp. 744-756) una sequenza più breve viene poi pubblicata su *La Fiera Letteraria* nel 1959 (Sciascia, 1959, p. 5). Nel 1960 “L’antimonio” è aggiunto da Leonardo Sciascia alla seconda edizione del volume *Gli zii di Sicilia*.³ Rispetto alla ricerca storiografica, Sciascia, scrittore incline alla sperimentazione formale,⁴ illustra attraverso “L’antimonio” una ricostruzione delle vicende belliche seguendo quello che Giovanni Caprara (2015) chiama “un piano preciso” smontando l’opinione che i racconti di guerra “vengono scritti soltanto dai vincitori” (p. 127). In questo modo, Sciascia offre una lettura dal ‘basso’ dell’intervento italiano nella Guerra civile di Spagna: egli racconta la storia di quelli che Lukács chiama “gli uomini del ‘basso’ che vivono la storia direttamente, in parte operando, in parte subendo” (Lukács, 1965/1970, p. 399).

Prendendo in considerazione lo studio di Raffa Marcello del 2016, nella sua analisi della storiografia dedicata alla Guerra civile di Spagna, notiamo, inoltre, che la pubblicazione de “L’antimonio”

coincide con la conclusione e l'inizio di due periodi diversi della storiografia italiana sulla Guerra spagnola. Da un lato, la fine degli anni Cinquanta è un periodo marcato dalla pubblicazione delle prime opere di storiografia italiana (anche spagnola e anglosassone) che sono state l'espressione di quello che Marcello chiama "storiografia della militanza" (Marcello, 2016, p. 145). Secondo lui, queste opere prendevano in esame "gli avvenimenti dal punto di vista di uno dei due fronti contrapposti (filo-franchista e antifranchista per la Spagna, fascista e antifascista per l'Italia), la cui caratteristica è l'uso di fonti documentali, prevalentemente memorialistiche" (p. 145). L'inizio degli anni Sessanta, da un altro lato, è contraddistinto "per l'apertura dell'Archivio Centrale dello Stato e dell'Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri, la pubblicazione di documenti degli archivi diplomatici e militari dell'Italia fascista e lo studio della lotta antifascista dei volontari italiani nelle Brigate internazionali" (p. 140).

Sciascia esprime il suo desiderio di raccontare la storia dal "basso". Quando pubblica il primo capitolo de "L'antimonio" nel 1958 su *Tempo Presente* e quando ne pubblica una sequenza più breve su *La Fiera Letteraria* nel 1959 afferma: "Tutto quel che c'è dentro viene dai ricordi dei contadini e zolfatari che l'hanno combattuta. Io non sono, del resto, capace d'inventare" (Sciascia, 1958, p. 744); (Sciascia, 1959, p. 5). Ciò rivela l'attenzione dello scrittore al narrare la storia individuale di più personaggi, principalmente del protagonista, voce narrante ed elemento autobiografico nell'opera, e di Luigi Ventura che svolge il ruolo di guida per il protagonista nel suo cammino di iniziazione politica e umana.

Leggere Sciascia sotto una chiave di lettura teorica che si basa sulle considerazioni di Lukács della letteratura, della storia, del ruolo dell'autore e della forma artistica che ne deriva non è del tutto nuova. Vari critici interessati nell'opera sciasciana come Massimo Onofri, Michela Montante e – anche prima di loro – Claude d'Ambroise si sono riferiti all'influenza del pensiero del filosofo ungherese sullo scrittore siciliano. Purtroppo, quest'influenza non è stata oggetto di uno studio per sé.

Massimo Onofri (2021), nel suo *Storia di Sciascia*, osserva una “idea di letteratura” che caratterizza la raccolta di saggi sciasciani sulla Sicilia de *La corda pazza* (1970), concepita, quanto alla sua forma, nel segno della ‘localizzazione’ ed ‘individualizzazione’ che, nel giudizio di Onofri, “non sembra fuoriuscire dall’orizzonte gramsciano-lukácsiano registrato nelle raccolte critiche precedenti” (Onofri, 2021, p. 191). Ritornando indietro nel tempo, Michela Montante (1991), comincia un suo articolo su Sciascia dichiarando che lo scrittore siciliano ha scritto letteratura “not for the sake of literature but to pursue a social goal similar to that of the Hungarian philosopher and literary historian György Lukács” ‘non per la letteratura ma per perseguire un obiettivo sociale simile a quello del filosofo e storico letterario ungherese György Lukács’ (p. 65).⁵ Le riflessioni di Onofri e Montante seguiranno infatti lo studio di Claude d’Ambroise, curatore delle *Opere* di Leonardo Sciascia⁶ edite da Bompiani, e autore dell’indispensabile *Invito alla lettura di Sciascia*. In quest’ultimo libro, Ambroise non si limita a riferirsi all’incrocio tra l’opera di Sciascia e quella di Lukács, ma lo discute a lungo nella sezione dedicata a *Gli Zii di Sicilia* sottolineando la coincidenza tra gli anni de *Gli zii di Sicilia* e “gli anni di maggiore diffusione dell’opera del filosofo ungherese in Italia” e i “diretti riferimenti” fatti da Sciascia all’opera di Lukács nel suo saggio su Pirandello del 1960 (Ambroise, 1978, p. 81).

Leggere l’opera di Sciascia alla luce del pensiero del filosofo ungherese è dunque convincente, per l’affinità storica, come menzionato qui sopra, tra la composizione de “L’antimonio” e l’interesse degli intellettuali italiani antifascisti e di sinistra in generale alla traduzione dell’opera di Lukács, e per l’affinità delle problematiche trattate dai due scrittori specialmente quelle concernenti la rappresentazione artistica della storia e del personaggio. Bisogna, peraltro, ammettere che studiare l’opera sciasciana sotto una prospettiva ideologica lukácsiana, in modo generale, sarebbe da adottare con estrema cautela. Ambroise (1978) già accenna a “una fondamentale differenza tra la posizione di Sciascia e quella di Lukács” (p. 82). Inoltre, lo studio di Onofri (2021) – più recente di

quelli di Montante e Ambroise – afferma che mentre Sciascia, nei primi anni Cinquanta, si muove entro una “prospettiva ideologica gramsciano-lukácsiana,” questa “curvatura marxista” sarà dopo “rettificat[a]” (p. 63).

C’è però da ripensare queste dichiarazioni di Ambroise e Onofri. Ambroise (1978), da un lato, nel suo breve accenno alla “fondamentale differenza tra la posizione di Sciascia e quella di Lukács” parla della reazione di quest’ultimo contro “un certo ottimismo e schematismo del realismo” senza precisare in che modo Sciascia è diverso nella sua lettura della storia, limitandosi a dichiarare che “per il Siciliano [Sciascia] le cose si pongono in modo assai diverso” (p. 82). Secondo Onofri (2021), dall’altro lato, la rettifica di quella “curvatura marxista” arriverà quando l’arte nel pensiero di Sciascia non svolgerà soltanto il ruolo di “rispecchiare la realtà” ma entrerà nella tradizione che considera la scrittura un mezzo per “intensificare” e “potenziare” la realtà intravedendo nella letteratura la capacità di “redimere il caos della vita” (pp. 63-64). Anche se l’argomento proposto da Onofri rimane plausibile, la discussione che Ambroise propone della relazione tra storia e i romanzi storici siciliani è quella che apre la via al nostro discorso in questo studio:

Tutti i romanzi storici siciliani sono racconti della storia che non si è fatta (come si doveva), l’autore de *Gli zii di Sicilia* incentra il dramma sulla scoperta della storia che si risolve in una avventura individuale sofferta e frustrante. [...] Per [i protagonisti dei racconti di Sciascia], scoprire l’orizzonte della storia significa accorgersi che qualcosa può cambiare, che c’è una possibilità di diventare dei “soggetti.” (Ambroise, 1978, p. 83)

Evitando una generalizzazione metodologica nello studio di tutte le opere sciasciane, parto nella mia analisi de “L’antimonio” dall’approccio suggerito da Lukács (1965/ 1970) per indagare il “rapporto di reciproca dipendenza fra lo sviluppo politico-sociale, [...], la Weltanschauung⁷ e la forma artistica che da esso sorgono” (p.

5). Più dell'evento storico stesso, questo studio s'interessa dei personaggi che lo subiscono e ne soffrono o resistono di diventarne oggetti. Proprio la Guerra civile di Spagna, con i suoi conflitti, i suoi equivoci, le sue ingiustizie rappresenta un luogo – fisico ma anche metafisico – in cui s'incrociano vari destini e varie visioni del mondo rendendo inevitabile la trasformazione delle persone coinvolte. Sciascia, attraverso i suoi personaggi, smaschera efficacemente il carattere antipopolare del fascismo. La data di pubblicazione dell'opera rivela una consapevolezza o quasi una dichiarazione dell'attualità del racconto. Resuscitare queste questioni oggi, come nota Emiliano Alessandrini (2011) nel suo *La rivoluzione estetica di Antonio Gramsci e György Lukács*, “implica il rischio di apparire anacronisti e sorpassati” (p. 10). Eppure, le domande che persistono ancora oggi sul ruolo della letteratura, sul suo rapporto con la storia, e sulla definizione del romanzo storico rendono tali questioni molto attuali, anzi indispensabili.

“L'antimonio,” un romanzo “interrotto”

Il riferimento a “L'antimonio” come un “romanzo interrotto” è legato alla storia della composizione dell'opera: Sciascia aveva inizialmente composto questo racconto con un romanzo in mente. Elian Smaranda Bratu (2009) ci parla anche di “romanzo mai scritto” (p. 99). La perplessità di Sciascia, o meglio dire “disinteresse”, come vedremo qui di seguito, su quale genere letterario scegliere per la trama del racconto ci porta a parlare della relazione intellettuale ma anche di amicizia tra Leonardo Sciascia e Italo Calvino (1923-1985). Con la sua pubblicazione delle *Cronache scolastiche* nel 1957, che marcano il suo esordio narrativo, Sciascia aveva già suscitato l'interesse di Calvino, ma anche quello di Vittorini. Italo Calvino lo aveva scoraggiato dal pubblicare “L'antimonio” sotto forma di romanzo, dato il fatto che cinquant'anni non erano ancora passati da quando l'evento storico, la Guerra civile di Spagna, era avvenuto, e Sciascia stesso non aveva partecipato a questa guerra ma si basava soprattutto, secondo la sua dichiarazione – come ho menzionato

nell'introduzione – su incontri con persone ritornate dalla guerra.

Beatrice Manetti (2009) nel suo “Parlo di te per cercar di veder chiaro anche me’, Calvino lettore di Sciascia” ripercorre la storia del legame complesso e dinamico tra Sciascia e Calvino basandosi nella sua indagine su una lettura ravvicinata del carteggio conservato in parte nell’Archivio Einaudi presso l’Archivio di Stato di Torino, in parte presso la Fondazione Leonardo Sciascia di Racalmuto. Manetti fa riferimento in special modo allo spazio dedicato da Giovanna Lombardo (2008) nel suo *Il critico collaterale. Leonardo Sciascia e i suoi editori*, al dialogo tra Sciascia e Calvino. Manetti, infatti, osserva che mentre “L’antimonio” è “concepito come romanzo” viene “licenziato infine, dopo molte battute d’arresto e altrettante perplessità, come racconto” (Manetti, 2009, p. 235 nota 1; 241 nota 20).

Le obiezioni di Calvino avranno effetto dopo la pubblicazione del primo capitolo del racconto in “Tempo presente” nell’ottobre 1958 (De Luca, 1958). Notiamo che nel 1959 Sciascia dichiarerà di aver sbagliato a “scriverlo in prima persona” e annuncerà l’abbandono definitivo del progetto de “L’antimonio” in quanto lungo racconto. Una parte del secondo capitolo che apparirà su *La Fiera letteraria* nel febbraio 1959 sarà seguita da questa nota:

Oggi, dopo tre mesi, voglio aggiungere che forse non pubblicherò mai per intero questo lungo racconto: mi sono accorto di aver sbagliato, che non avrei dovuto, per dirla semplicisticamente, scriverlo in prima persona. (Sciascia, 1959, p. 5)⁸

Beatrice Manetti (2009) si riferisce a questa “forte perplessità di Sciascia” sul modo di “stare nella storia.” Si osserva che Manetti, nel suo articolo, fa uso dell’espressione “romanzo storico mancato” per riferirsi a “L’antimonio” (p. 15). Vengono peraltro usate espressioni come “incertezze” e “ripensamenti” per descrivere il problema che accompagna e ostacola la stesura del racconto, il che testimonia di “una ricerca ancora in corso” (p. 246 nota 43). Le

obiezioni di Calvino alla pubblicazione de “L’antimonio” come romanzo storico, secondo lei, erano basate, in primo luogo, sul dubbio della “possibilità di rappresentare in *chiave realistica* avvenimenti contemporanei,” con un rischio “di una *focalizzazione troppo ravvicinata*” in seguito alla scelta di Sciascia di prestare al protagonista la propria prima persona (enfasi mia) (p. 245). Da una lettera inviata da Calvino a Sciascia, il 15 dicembre 1958, Manetti desume che Sciascia è inizialmente sollecitato dall’invito di Calvino a riprendere la formula di “Cronache scolastiche” ed entrare “dentro il racconto nel modo più diretto e radicale” prestando così “allo zolfataro-soldato protagonista anonimo de ‘L’antimonio’ la propria prima persona di intellettuale su cui la guerra di Spagna aveva avuto l’effetto di un rito di iniziazione storico-politica”. In secondo luogo, Calvino desiderava evitare il rischio del “*tradimento della realtà e dell’autenticità dell’esperienza*” (enfasi mia) (p. 245).

È da notare che la “perplexità” sulla scelta del genere da usare seguita dalla rinuncia al genere del romanzo storico scaturisce da un forte desiderio di trovare modo di pubblicare il contenuto. Come nota Manetti (2009), “Il problema che occupa Sciascia,” infatti durante questo periodo, più che “la scelta della propria materia narrativa,” è piuttosto “il punto di vista” dal quale “osservare” questa materia narrativa e “trattarla” (p. 248). Il “disinteresse” di Sciascia al genere, la sua inclinazione alla sperimentazione formale, con l’inserimento de “L’antimonio” nella raccolta intitolata *Gli Zii di Sicilia* nel 1961, lo portano a rinunciare al romanzo storico come “modo” – “soluzione” secondo Manetti – “di stare nella storia,” e di “incidere la propria esperienza individuale nel quadro dei mutamenti politico-sociali” (Manetti, 2009, p. 246).

L’articolo di Beatrice Manetti (2009) è anche indispensabile al nostro discorso sulla scelta che Sciascia fa del genere del racconto. Analizzando il linguaggio usato da Sciascia nel dialogo epistolare con autori e collaboratori (Calvino incluso) tra il 1958 e 1962, lei parla in modo estensivo, nella sezione “Fedeli alla storia” del suo articolo, dell’uso “indifferente” da parte di Sciascia dei termini

“romanzo” e “racconto” per definire i propri libri (p. 241). Malgrado le “oscillazioni” e i “ripensamenti” che accompagnano la stesura de “L’antimonio,”^s l’opera risponde alla “grande questione implicita nel genere, e cioè il rapporto tra realtà e finzione, fatto accaduto e fatto inventato” (p. 248). La scelta della brevità risale dunque al bisogno di pubblicare il contenuto dell’opera rappresentato da un certo “punto di vista” non alla rinuncia a una tecnica narrativa.

Così Sciascia racconta la storia di quelli che Lukács (1965/1970) chiama “gli uomini del ‘basso’ che vivono la storia direttamente, in parte operando, in parte subendo” (p. 399). Si può dire infatti che Sciascia stesso è incluso fra questi uomini del “basso.” Claude Ambroise (1978) commenta infatti questo “punto di vista” che distingue il legame tra gli anni Cinquanta, durante i quali è pubblicato il volume *Gli zii di Sicilia*, e il momento del ritrovamento da parte di Sciascia in un “destino di verità” (che sarà poi il titolo del libro di Giuseppe Traina che raccoglie studi su Sciascia (Traina, 2009)). Basandosi su una lettura attenta delle opere di Sciascia, più avanti Ambroise sintetizza “[a]lcuni elementi costanti nei racconti [di Sciascia che] consentono di ipotizzare i tratti fondamentali della presa di coscienza operata dall’autore.” In primo luogo, Ambroise si riferisce al “crollo del fascismo”⁹ in quanto “momento determinante” e “l’inizio assoluto in ognuno dei personaggi” (Ambroise, p. 38). Attraverso l’analisi del personaggio sciasciano che Ambroise propone, osserviamo che il protagonista è già disilluso mentre racconta la sua vicenda. Per mezzo del sarcasmo del protagonista in contatto diretto con l’aspra realtà della Guerra (illustrato nel corpo decomposto di un altro soldato), Sciascia (1977) comunica al suo lettore che si tratta di un protagonista disilluso e liberato dai falsi miti di guerra:

Per me, ne ero certo, l’ora di salire al cielo non era ancora venuta [...]. Di sicuro al cielo non era salito il soldato che dalla tomba davanti a me si era mosso verso l’ombra della cappella, la testa gli si era sgranata, ora da magro che era il suo corpo diventava gonfio come un otre. (Sciascia, *Gli zii di Sicilia*, p. 168)

La disillusione è dunque un risultato dell'esperienza diretta dell'evento storico. Come afferma Ambroise (1978), "L'eroe sciasciano [...] è un giovane che scopre la storia [...] nel momento in cui succedono avvenimenti che imprimono una svolta decisiva al corso delle cose." Ciò che Ambroise dice riguardo al protagonista di Sciascia si applicherebbe anche alla presa di coscienza dell'autore stesso: "La scoperta della vita, della storia, di una specie di anno zero del mondo e di se stessi sono una cosa sola" (p. 39). L'evento storico rimane dunque chiaramente presente e influente negli eventi del racconto e nello sviluppo dei personaggi. La dichiarazione sarcastica del protagonista nell'espressione "salire al cielo" è una materializzazione del suo rifiuto di vivere la storia – la guerra in questo caso – subendola.

Il "destino" del minatore anonimo e di Luigi Ventura

Nel suo *Il romanzo storico* Lukács (1965/ 1970) pone una domanda che aiuterebbe nella definizione di quello che Manetti (2009) chiama un "genere già impuro" qual è il romanzo storico (p. 16). Lukács chiede al suo lettore: "Che cosa è importante nel romanzo storico?" Per rispondere a questa domanda, il filosofo ungherese dichiara: "In primo luogo che vengano rappresentati destini individuali in cui i problemi dell'epoca trovino la loro espressione al tempo stesso immediata e tipica" (Lukács, *Il romanzo storico*, p. 393) ponendo così il personaggio al centro della creazione artistica e come elemento essenziale della definizione del genere. Ricordiamoci sempre che Lukács intende parlare non solo di romanzo storico ma anche di lungo racconto storico.

Ne "L'antimonio," due personaggi sono infatti al centro del racconto: il minatore anonimo, protagonista e narratore del racconto, e Luigi Ventura, un modello di disobbedienza che svolge il ruolo di guida per il protagonista nel suo cammino di iniziazione politica e umana. Si ricorda qui l'uso che Claude Ambroise (1978) fa dell'espressione "romanzo d'apprentissage" per descrivere tre dei racconti della raccolta di *Gli zii di Sicilia*, "L'antimonio" incluso (p.

37). Seguendo un itinerario di crescita della coscienza e della visione del mondo, man mano che la guerra va avanti, il protagonista si rende conto di essere dalla parte sbagliata della Guerra e dell'imbroglio del discorso fascista che aveva convinto tanti italiani di partecipare a questa guerra dal lato di Franco anche se non condividevano gli ideali fascisti di quest'ultimo. I destini di questi due personaggi sono quasi un commento da parte di Sciascia sui "problemi dell'epoca" non solo fascista ma anche del dopoguerra.

Il destino individuale del protagonista anonimo è intrinsecamente legato ai "problemi dell'epoca" vissuti da Sciascia stesso prima e dopo e la guerra, il che aggiungerebbe un altro esempio al discorso sul pessimismo di Sciascia. Questa volta il pessimismo risulta da una concezione dell'impossibilità di comunicare con gli altri, una concezione della fine dell'armonioso rapporto individuo-comunità. È da notare il riferimento frequente al "profondo" e "cupò" pessimismo di Sciascia da vari critici. Questo pessimismo è piuttosto di carattere politico e storico, ed è legato all'impegno poetico di Sciascia dedicato all'indagine di quello che Smaranda Bratu Elian (2009) chiama il "rapporto fra l'individuo e il potere, fra l'uomo e la storia, fra la letteratura e la vita" (p. 105). Bratu, infatti, osserva che il "pessimismo [sciasciano] di fondo si redime sempre nello slancio polemico e nella tenacia con cui afferma la verità" (p. 11). Questo pessimismo continuerà ad esprimersi e crescerà "dalle sue delusioni politiche." Appaiono qui una nobiltà e un pathos che in Sciascia continueranno a persistere dopo le testimonianze di scetticismo e pessimismo politico e storico (p. 89).

Dopo il suo ritorno dalla Spagna, il protagonista scopre che "era Spagna anche la zolfara" (Sciascia, 1977, p. 228). L'alienazione del narratore del racconto è materializzata nell'impossibilità di comunicazione tanto con i parenti e gli amici siciliani quanto con la moglie. Quando rivela le sue riflessioni sulla guerra e su Mussolini, la madre "con gli occhi e con le labbra [gli fa] segno di tacere" mentre lo zio annuncia di non riconoscerlo più. Da un altro, l'alienazione si estende a rivelarsi nel rapporto più intimo con la moglie: anche se da

lui è considerata “una buona moglie,” lei prova “repulsione” nei confronti della sua mano perduta in guerra (p. 225). Gli è offerto un posto di bidello in una scuola, ma a questo punto non desidera più rimanere nella sua città e chiede al segretario di stato di permettergli di andare in “una città lontana: fuori della Sicilia” (p. 230). Quasi affermando l’impossibilità di tornare dove “l’indifferenza di tutti alle tremende cose” che lui “avev[a] vissuto e che la Spagna viveva” lo “feriva” e lo “faceva più solo” (p. 227), la decisione finale del protagonista è quella di una consapevole auto-alienazione.

Luigi Ventura, da un altro lato, un personaggio centrale dal punto di vista dell’intreccio, riconoscendo il fatto di aver vissuto direttamente la storia “subendola”, cerca di vivere questa guerra “operandola” attivamente. Un siciliano che aveva vissuto in America da quando aveva due anni, che si era “messo con tutti i vagabondi del Bronx” dopo la morte del padre, Ventura si trovò “immischiato senza sapere come” con l’omicidio di un poliziotto che conduce alla sua espulsione dall’America (Sciascia, 1977, p. 172). Dopo la sua espulsione e il suo ritorno in Sicilia, Ventura si arruola tra le file delle truppe di Mussolini per andare in Spagna solo con l’intenzione di unirsi al fronte nemico sostenuto dagli americani, per poter lasciare il paese e andare negli Stati Uniti dove aveva lasciato la madre, il fratello e le sorelle. Il suo piano è quello di attraversare il fronte e mettersi nella brigata dove gli americani aiutano la Repubblica. A Ventura “non importa niente del comunismo e del fascismo, ci sput[a] sopra: [lui] in America [vuole] andare” (pp. 172; 171). Un altro tipo di alienazione dalla Sicilia con la speranza di trovare rifugio presso un paese straniero.

Il carattere di Ventura sarebbe giudicato negativamente, come opportunisto, non solo secondo i parametri dell’Italia fascista ma anche secondo quelli contemporanei. Difficile da definire, questo personaggio servirà da veicolo di rivalutazione delle soluzioni offerte dall’Italia fascista di quel periodo a quello che Lukács (1965/ 1970) chiama “le grandi questioni tipiche della vita del popolo” (p. 394). In questo caso è la questione del Sud, in modo generale, e le questioni di

disoccupazione ed emigrazione in modo specifico. Ventura con la sua scelta di auto-espulsione rappresenta la scelta di molti italiani, il protagonista incluso. La speranza offerta oltre mare, in America nel caso di Ventura, merita il rischio di perdere la vita eseguendo i suoi piani. Preferisce la morte a restare “morto in questo imbroglio” e cerca attraverso il suo discorso con il protagonista di smantellare gli strumenti della propaganda fascista usati per ingannare gli italiani, in special modo i disoccupati:

[S]ei uno di quelli che Mussolini si è levato dai...; un disoccupato sei, facciamogli dare la guerra al povero disoccupato; senza pane in Italia, in Spagna un eroe diventa; farà cose da pazzi per la grandezza del duce... (Sciascia, *Gli zii di Sicilia*, 1977, p. 173)

La scelta paradossale di Ventura, già fatta prima di incontrare il protagonista, è spiegata al lettore attraverso le conversazioni di quest'ultimo con il protagonista. Il valore della patria è sostituito con quello di famiglia. Sciascia quasi rievoca questi personaggi e le loro scelte durante questa guerra curandosi della narrazione di dettagli che potrebbero essere giudicati “di scarsa importanza” o “poco rilevanti”. Il discorso tra Ventura e il protagonista dimostra il ruolo dell'esperienza personale, che diventa l'unico strumento di sfida contro varie ideologie, nella formazione della coscienza dell'individuo. Questa tecnica da parte di Sciascia riecheggia direttamente le considerazioni di Lukács (1965/ 1970) su “ciò che conta nel romanzo storico”:

Ciò che conta nel romanzo storico non è dunque la narrazione degli avvenimenti, bensì la rievocazione poetica degli uomini che in questi avvenimenti hanno figurato. L'importante è far rivivere le ragioni sociali e umane per cui gli uomini hanno pensato, sentito e agito proprio come è avvenuto nella realtà storica. È una legge della creazione poetica, paradossale a prima vista, ma poi senz'altro illuminante, che, per rendere evidenti i motivi sociali e umani dell'agire, gli avvenimenti di scarsa importanza esteriore e le circostanze in apparenza poco

rilevanti servono meglio che i grandi drammi della storia universale. (p. 42)

Attraverso le conversazioni tra Ventura e il protagonista, Sciascia fa dunque “rivivere le ragioni sociali e umane per cui” due uomini come loro “hanno pensato, sentito e agito proprio come è avvenuto nella realtà storica.” Così “L’antimonio,” con i suoi riferimenti storici, autobiografici, e ideologici ribadisce l’importanza data da Sciascia a questo veicolo di comunicazione verbale nella formazione della coscienza degli individui intrinsecamente legata al risveglio della coscienza politica del narratore siciliano. Queste conversazioni illustrano le “ragioni sociali e umane” per cui Ventura ed il protagonista soldato sono finalmente disinteressati nell’esito di questa guerra.

Il “soldato di Sciascia” continuerà a ispirare studi sullo scrittore siciliano. Nel 2009 Elia Smaranda Bratu pubblica in romeno, presso la Casa Editrice dell’Istituto Culturale Romeno, *Candido e il Leviatano: Vita e opere di Leonardo Sciascia*, una monografia dedicata, come risulta dall’introduzione, ai lettori romeni che “hanno vissuto, almeno in parte, la dittatura non l’‘eterno fascismo italiano’ di Sciascia, ma l’eterno comunismo romeno – per altro, [secondo Bratu] non molto dissimili” (p. 5). La traduttrice romena delle opere di Sciascia presenta un nuovo modo di interpretare il disinteresse dei personaggi, il soldato incluso. Sottolinea così il valore dell’opera di Sciascia e della storia da lui descritta; la storia “passata sulla Spagna, sull’Italia, su di noi,” gli “avvenimenti concreti di allora” possono essere giudicati in diversi modi, ma, secondo lei “il rinnovamento spirituale e la nobiltà che dimostra il soldato di Sciascia rimangono esemplari anche oggi” (p. 103).

Questo disinteresse dei personaggi riflette il paradosso del conflitto già illustrato da Sciascia tra i destini individuali e la storia: la Guerra civile di Spagna è vinta dai nazionalisti marcando l’inizio della dittatura di Francisco Franco. “L’antimonio” si conclude con un protagonista senz’altro sconfitto. Sciascia riesce dunque a “inventare,” adoperando il linguaggio lukácsiano, “uomini e destini in cui appaiono

in forma immediata gli importanti contenuti, problemi, tendenze ecc. umano-sociali di un'epoca," quella fascista in questo caso. Secondo Lukács, si può dire che quest'autore "è in grado di rappresentare la storia dal "basso," muovendo dalla vita del popolo" (Lukács, Il romanzo storico, 1965/ 1970, p. 396). La descrizione delle esperienze di questi personaggi rivela quello che Lukács chiama il "genuino spirito storico della composizione," espressione che possiamo attribuire alla composizione sciasciana (p. 395).

I destini dei due personaggi quasi raccoglie il dualismo sconfitta/vittoria proprio del conflitto di guerra in cui s'incontrano. Il destino del protagonista del racconto è di tornare dalla guerra "segnato di condanna nel corpo" dopo aver perso la mano. I destini dei due personaggi riassumono le riflessioni dell'autore sui destini di tanti siciliani partiti a fare la guerra e tornati sconfitti come il protagonista oppure scomparsi come Ventura. Solo che anche se Ventura "scomparve," rimane vittorioso nella fantasia del protagonista che ne parla sperando che sia "vivo e felice." Secondo il protagonista, Ventura potrebbe essere "morto davvero, o [...] finito prigioniero," ma nella sua fantasia porta la speranza che sia "riuscito a trovare la quindicesima brigata, quella degli americani" per andare in America e raggiungere la famiglia (Sciascia, 1977, pp. 222; 219). Tutti e due sono "rappresentanti," dunque, di quello che Lukács (1965/ 1970) chiama "destini individuali in cui i problemi dell'epoca trovano la loro espressione" (p. 393).

Attraverso Luigi Ventura leggiamo una risposta alle aspirazioni di molti siciliani durante questo periodo. Sembra rappresentare quello che Lukács (1965/ 1970) chiama un "personaggio positivo", un'"incarnazione dell'aspirazione veramente profonda di vastissime masse popolari ad una soluzione positiva della crisi" (p. 476). Anche se Lukács si riferisce piuttosto a figure storiche¹⁰ o "personaggi *positivi*" in cui si è incarnata "l'aspirazione di un popolo alla libertà," Ventura nel racconto sciasciano sembra rappresentare in modo polemico un'incarnazione di figure storiche rimaste mascherate nella narrazione della partecipazione italiana alla Guerra civile di

Spagna ma anche un'incarnazione delle aspirazioni all'emigrazione di molti siciliani durante lo stesso periodo storico.

Ventura diventa così una creazione artistica che riflette un rapporto dell'autore con "la vita popolare contemporanea" specialmente quella siciliana che si giudicherebbe nell'analisi lukácsiana come rapporto "più profondo, più complesso, meno diretto, meno astratto e simbolico". Infatti, secondo Lukács (1965/ 1970), questo rapporto dell'autore con la vita popolare conduce direttamente a "creazioni di maggiore portata e di più decisa efficacia" che si esprime proprio, secondo lui, nella creazione di "personaggi *positivi*" (enfasi sua) (p. 476). La condotta anticonformista di Ventura, infatti, sembra essere una proposta da parte dell'autore in quanto unica possibilità per non subire questa guerra agendo in quanto personaggio positivo.

Conclusioni

Nella sua narrazione della Guerra civile spagnola, Sciascia, attraverso "L'antimonio" aveva infatti offerto un esempio della nuova fioritura artistica della concezione storica della realtà che aggiunge un altro esempio della sua inclinazione alla sperimentazione formale. La sua lettura di questa Guerra narrata dal "basso" si è espressa nel suo raccontare la storia di quelli che Lukács (1965/ 1970) chiama "Gli uomini del 'basso' che vivono la storia direttamente, in parte operando, in parte subendo" (p. 399). Leggere "L'antimonio" di Sciascia alla luce del pensiero del filosofo ungherese è dunque convincente, come illustrato in questo studio in cui ho cercato di sottolineare qualche aspetto narrativo dell'opera. Questo studio ha voluto in tal modo dimostrare la plausibilità di studiare quest'opera con i parametri riservati al romanzo storico (anche il racconto lungo). Le considerazioni di Lukács sulla rappresentazione dei destini individuali "in cui i problemi dell'epoca trovano la loro espressione al tempo stesso immediata e tipica" (p. 393), ha guidato l'analisi proposta in questo studio dei destini del protagonista e di Luigi Ventura, individui sconfitti in una Guerra apparentemente vinta, sul livello militare e politico, dal loro Paese.

Notes

- 1 György Lukács, *Il romanzo storico*, trad. da Eraldo Arnauld, II ed. (Torino: Einaudi, 1970). La versione italiana tradotta dal tedesco da Eraldo Arnaud nel 1965 contiene le note preliminari di Lukács all'edizione tedesca, *Der Historische Roman* (1957), originalmente pubblicata nel 1937. In questo studio si fa riferimento alla II edizione italiana del 1970.
- 2 Del 1965 è anche la pubblicazione della traduzione francese di Robert Saillely presso la casa editrice Paris Payot.
- 3 Il racconto ispira anche un film, *Una vita venduta*, nel 1976, diretto dal regista Aldo Florio.
- 4 La particolarità della narrativa di Sciascia è stata già studiata a lungo. Si pensi, ad esempio, alla collocazione fatta da Bruno Pischedda (1997) della narrativa sciasciana nella "prima fase" del postmoderno italiano trattata nel suo "Modernità del postmoderno" (Pischedda, p. 586). Si pensi anche alla discussione di Giuseppe Traina della "problematica modernità" di Sciascia in (Traina, *In un destino di verità: ipotesi su Sciascia*, 1999) anche in (Traina, *La problematica modernità di Leonardo Sciascia*, 2009).
- 5 Traduzione mia dall'inglese.
- 6 Sette edizioni pubblicate di *Opere, 1956- 1971* e sei edizioni di *Opere, 1971-1983*.
- 7 *Weltanschauung* o visione del mondo, dal tedesco *Anschauung* che si traduce in *visione* o *intuizione* e *Welt* che si traduce in *mondo*. Il termine, che esprime un concetto filosofico, risale al periodo dell'idealismo tedesco. Coniato da Immanuel Kant (1724-1804) nel suo *La critica del giudizio* (1790), il termine è stato poi sviluppato da Johann Gottlieb Fichte nel suo *Guida alla vita beata* (1806). Si veda: (Englert, 2023).
- 8 La stessa nota accompagnerà anche la pubblicazione del racconto nel 1960.
- 9 "Il crollo," secondo Ambroise, "può essere o la liquidazione effettiva del regime [fascista] o la fine anticipatrice del mito, cioè uno sfaldamento morale in cui acquista particolare rilievo la guerra di Spagna, come del resto avvenne, nella realtà in molti; si pensi in modo particolare a Vittorini" (Ambroise, 1978, p. 38).
- 10 Lukács (1965/ 1970) si riferisce alla figura storica di Enrico IV nel romanzo di Heinrich Mann (1871 - 1950) come esempio (p. 476).

Bibliografia

- Alessandroni, E. (2011). *La rivoluzione estetica di Antonio Gramsci e György Lukács*. Saonara: Il prato.
- Ambroise, C. (1978). *Invito alla lettura di Sciascia*. Milano: Mursia editore S.p.A.
- Bratu, E. (2009). *Candido e il Leviatano: Vita e opere di Leonardo Sciascia*. (D. Arrigoni, & S. Bratu Elian, Trad.) Napoli: Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.
- Caprara, G. (2015). Tra la Sicilia e la Spagna, un trattato sull'impostura: L'antimonio di Leonardo Sciascia. *AnMal: Analecta Malacitana. Revista de la sección de Filología de la Facultad de Filosofía y Letras, v38 n1 (20180314)*, pp. 111-131.
- De Luca, L. (Ed.). (1958, settembre/ ottobre). L'antimonio. *Tempo Presente, anno III* (n. 9-10), pp. 744-756.
- Domenichelli, M. (2021). Contraddizioni di Lukács: letteratura e forme del vivere tra materialismo e idealismo. *Modernità letteraria*, 14, pp. 33-50.
- Englert A. T. (2023). The conceptual origin of worldview in kant and fichte. *Journal of Transcendental Philosophy* 4 (1), pp. 1-24. <https://doi.org/10.1515/jtph-2022-0007>
- Treccani. (s.d.). grisou. In: *Enciclopedia Treccani online*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/grisou/>.
- La Mendola, V. (2013, luglio-dicembre). Vittorini e Sciascia: la vicenda del Signor T (appunti per una storia della Sicilia «tradotta» e reale). (A. Motta, A cura di) *Il Giannone: Semestrale di cultura e letteratura, XI* (numero 22), pp. 137-156.
- Lombardo, G. (2008). *Il critico collaterale: Leonardo Sciascia e i suoi editori*. Milano: La Vita Felice.
- Lukács, G. (1964). *Il marxismo e la critica letteraria* (4. ed.). (C. Cases, Trans.) Torino: Giulio Einaudi Editore.

-
- Lukács, G. (1965/ 1970). *Il romanzo storico* (2. ed.). (E. Arnauld, Trad.) Torino: Giulio Einaudi editore.
- Lukács, G., & Bachtin, M. (1976). *Problemi di teoria del romanzo. Metodologia letteraria e dialettica storica*. (V. Strada, A cura di, & C. Janovic, Trad.) Torino: Giulio Einaudi Editore.
- Manetti, B. (2009). "Parlo di te per cercar di veder chiaro anche me". Calvino lettore di Sciascia. In A. Motta, *Leonardo Sciascia vent'anni dopo* (pp. 235-253). San Marco in Lamis: San Marco in Lamis : Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore Pietro Giannone; Centro Documentazione Leonardo Sciascia.
- Manzoni, A. (1870). Del romanzo storico e, in genere, dei componimenti misti di storia e d'invenzione. In A. Manzoni, *Opere Varie* (1. ed. elettronica 19 marzo 1999, pp. 1-35). Milano: Fratelli Rechiedei.
- Marcello, R. (2016, Dicembre). Dalla "storiografia militante" alla "storiografia liberata": la guerra civile spagnola. *HUMANITIES, Anno V* (Numero 10), pp. 131-146.
- Montante, M. (1991). Leonardo Sciascia: The Writer. *World Literature Today*, 65 (No.1), pp. 65-68.
- Motta, A. (1985). *Leonardo Sciascia: la verità, l'aspra verità*. Manduria: Lacaita.
- Motta, A. (2009). *Legature: Alla ricerca dei libri di Leonardo Sciascia*. Palermo: L'epos.
- Onofri, M. (2021). *Storia di Sciascia* (1. ed.: Laterza, Roma-Bari 1994). Roma: Inschibboleth Edizioni.
- Pioli, M. (2019). L'immaginario spagnolo di Leonardo Sciascia: genealogie mediterranee. *Italian Studies* (74:4), pp. 427-441.
- Pioli, M. (2020, Novembre). La Sicilia spagnola di Leonardo Sciascia. *Zibaldone. Estudios Italianos, VIII* (1-2), pp. 93-112.
- Pioli, M. (2020). Dalla Sicilia alla Spagna, dalla Spagna alla Sicilia: Leonardo Sciascia scrittore di viaggio. *Italica Wratislaviensia*(11(2)), pp. 119-135.
- Pischedda, B. (1997). Modernità del postmoderno. (C. Russo, Ed.) *Belfagor*, 52 (5), pp. 579-588.

-
- Salinari, C. (1953, Novembre). Marxismo e critica letteraria in un libro di Lukàcs. (P. Togliatti, Ed.) *Rinascita: Rassegna di Politica e di Cultura Italiana, Anno X* (N. 11), pp. 620-624.
- Sciascia, L. (1958, settembre/ ottobre). L'antimonio. (N. Chiaromonte, & I. Silone, Ed.) *Tempo Presente, Anno III*, pp. 744-756.
- Sciascia, L. (1959). Leonardo Sciascia: Due racconti. Il silenzio. L'antimonio. (V. Cardarelli, A cura di) *La Fiera Letteraria, XIV* (N. 6), p. 5.
- Sciascia, L. (1970). *La corda pazza, scrittori e cose della Sicilia*. Torino: Einaudi.
- Sciascia, L. (1977). *Gli zii di Sicilia* (5. ed.). Torino: Einaudi.
- Sciascia, L., & Guglielmino, S. (1967). *Narratori di Sicilia*. Milano: Mursia.
- Traina, G. (1999). *In un destino di verità: ipotesi su Sciascia*. Milano: La vita Felice.
- Traina, G. (2009, gennaio-dicembre). La problematica modernità di Leonardo Sciascia. (A. Motta, Ed.) *Leonardo Sciascia, vent'anni dopo, VII* (13-14), pp. 41-46.